IL MIRACOLO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO SEGUITO IN S…

Agostino Coltellini

A· M· D. G·

I L

MIRACOLO

IL MIRACOLO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

SEGVITO

IN S. AMBROGIO DI FIRENZE l'Anno 1230.

DESCRITTO

DA AGOSTINO COLTELLINI
Accademico Apatista.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II
G. D. DI TOSCANA

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di S.A.S. 1664.
per il Vangelisti, e Matini.
Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

G. D. DI TOSCANA

SIG. SINGOLARISS.

AGOSTINO COLTELLINI
Sal., e fil. perp.

On sono senza misterio l'opere d'Iddio, Serenifs. Sig., e tanto più quanto elle sono più ammirabili: ma qual più ammirabile di quella del Santissimo Sacramento? E perciò quai più misteriose delle marauiglie intorno ad esso operate, o per confondere i miscredenti, o per riconfortare i deboli, o finalmente per confermare tutti nella stabilità della fede Cattolica. Ne sono pieni i sacri libri, non anno altro in bocca i diuini Oratori, i quali intorno alle lodi di questo diuinissimo Sacramen-

to, s'impiegano: e troppo lungo sarebbe il voler registrare qui gli esempli, di quante volte misericordiosamente visibile s'è dimostrato sopra l'Altare il benigno Redentore; ed il nostro San Filippo Neri fra gli altri ce n'è testimonio autoreuole, come vltimamente riportai nel rappresentarlo veramente Religioso Ciuile, beato in questa vita, e nell'altra: Con tutto ciò sì marauigliose apparizioni ebbero tutte il suo fine, al quale il Sig. Dio l'aueua ordinate: e quella cotanto mirabile trasmutazione delle spezie del pane in carne sanguinosa del nostro Saluadore in sembianza di fanciullo, per liberare dall'incredulità quell'ignorante, e semplice vecchio Eremita, dopo che egli restò conuinto, e confessò che'l pane consagrato sull'Altare era il vero Corpo di Cristo; per leuargli anche poscia il conceputo orrore ritornò subito alla forma di prima, acciò egli non auesse timore a comunicarsi. Ma se questo discorso è vero, siccome egli è verissimo, che diremo noi del nostro insigne miracolo seguito in Sant'Ambro-

brogio nel 1230 il quale ancor dura fino al presente? Crederemo forse, 232 che a caso abbia voluto la Diuina beneficenza, che si conserui? Ai che empio sarebbe l'affermarlo, siccome temerario il volere determinare a qual fine : ὁ θεὸς οἶδεν. *Deus Scit*. Di questo siamo noi certi, che egli non puo esser se non buono, e per nostra salute, e di tutti coloro, i quali vēgono a questa Città. Al che facendo io reflessione, Serenifs. Altezza, e veggendo molti passare auanti senz'auerne pur notizia, e considerando di quanto frutto potrebb'essere il risuegliarne colle stāpe la memoria; ò risoluto stimolato da molti diuoti di dare in luce la descrizione, che io feci gli anni addietro a beneficio de' nostri Cittadini, affinche diuulgandosi, tanto maggiormente, e passando i Monti, s'abbiano ad inuogliare i forestieri ancora di adorare questo si celebre Miracolo, del quale s'à da pregiare l'Alt. Vostra vie più, che di qualsiuoglia altra cosa più singulare, e più cara, ch'ell' abbia ne' suoi felicissimi Stati, promouendo

 sem-

sempre in tutti i modi possibili la venerazione di esso; insieme con tutta la Sereniss. Casa di Toscana, la quale emulando santamente quella d'Austria, a cui ella è sì strettamente congiunta, gareggi con essa nella diuozione verso del Santissimo Sacramento, non senza ferma speranza di risplendere al pari di quella ancora in questa vita ogni giorno più gloriosa, cara a Dio, ed a gli Vomini, e non meno da' Sudditi, che dagli Stranieri riuerita, ed amata; Tanto le prego Ser. A., ed I miei voti sono accompagnati da tutto questo Collegio. Piaccia a S.D.M. d'esaudirgli per grazia, e benignità di Giesù Cristo Signor nostro, il quale sempre ci assiste nel santiss. Miracolo. Auuocato appresso l'Eterno Padre di tutta la Città, e particolarmente dell'A.V. la quale con tutto l'animo supplicando a continovare al Collegio, ed a me la sua protezione, vmilmente riuerisco.

Del mio Studio 20. Lugl. 1664.

A GLI

A GLI ECCELL. SIG.

Sig. Giuseppe Lapi Proconsolo.

Sig. Pier Franc. Marzimedici
Sig. Lorenzo Libri
Sig. Ruberto Pandolfini
Sig. Iacopo Tolomei
Sig. Matteo Neroni — Consoli.
Sig. Francesco Rossi
Sig. Gio: Battista Tozzi
Sig. Paolo Mainardi

Dell'Insigne, e Venerabil Collegio de' Giudici, e Notai della Città di Firenze.

Agostino Coltellini sal. nel Sig.

In da quel giorno ch'io fui ammesso nel vostro numero Eccel. SS. mi s'è aumentato sempre l'affetto verso questo venerabil Collegio. Era allora per auuentura Prouueditore il Sig. Francesco Verdi di pia memoria suggetto di si ottime qualità, e cotanto parziale della professione, che pare-

ua irreparabile il danno della perdita, se la somma prudenza del Sereniss. Gran Duca Nostro Sig. non auesse sustituito in suo luogo il Sig. Dottor Gio. Batista Tozi nipote del defunto; il quale gareggia col Zio in promuouere gl'interessi di vn si degno Magistrato. Al quale auendomi conosciuto il Sig. Verdi cotanto affezionato, volentieri ascoltaua quando io gli proponeua qualcosa a beneficio, ed onoreuolezza di esso; e tanto più concorrendoui la gloria di Dio; siccome auuenne nel pensiero di rauuiuar con vn chiaro, e distinto racconto la memoria del Santissimo Miracolo pubblicamente in S. Ambrogio, in quella guisa che fin ora per molt anni s'è fatto, recitandosi il mio disteso, da Giouani ciuili, ed onesti, i quali o attualmente stauano, o erano vscite del mio studio per esercitarsi nella pratica della Giurisprudenza; ma perche il bene di sua natura è comunicabile, nè dee ristrignersi nell'angusto circuito d'vna Città; & ancora perche la repetezion delle medesime cose colle medesime parole potrebbe generar fastidio, ò risoluto di dar in luce questa relazione; si perche ne possano partecipare anche gli stranieri, si

anco-

ancora perche vestendola diuersamente, salua la verità del fatto, si sfugga il pericolo di quella noia, la quale ella potrebbe cagionare a gli ascoltanti, ed a voi Eccellentissimi SS. raccomandarla, i quali in questo anno risedete, che ella per l'vltima volta s'è pubblicata; acciòche tanto più abbiate ad impegnarui a promouere vna sì religiosa opera, non solo nel presente Consolato; ma ancora in tutti quegli altri, che S. D. M. vi possa concedere in futuro. E questo non tanto dico a voi miei Signori, quanto a tutti i successori vostri, i quali ancorche preuenuti nel tempo, m'assicuro, che non vorranno essere posteriori nella pietà, ne meno grati di questa mia riuerente offerta, colla quale rassegno a tutti anche la mia ossequiosa seruitù, e prego da Dio Ottimo Massimo ogni desiderata felicità nella sua santa grazia. Del mio studio. 20. Luglio 1664.

Pietate, atque Ordine Venerabilibus Doctrina, & eruditione Clarissimis

PP.

GODOFRIDO ENSCHENIO,

&

DANIELI PAPEBROCHIO BELGIS S. I.

Aug. Colt.

ἐν χυγίῳ πάντοτε χαίρειν.

SACRAMENTORVM omnium, quæ Ecclesia Romana comprobat, præstantissimum est Eucharisticum; ingis illius, & incruenti sacrificij iuge miraculum, in quo vbique locorum sub panis, & vini speciebus Dei hominis personam, mortalium oculos latentem, ineffabili modo comprehensam veneramur. Huius admiranda recolere, non opis est nostræ, nec instituti; non enim ignoramus, vt olim de aqua putei Æsculapij dictum fuit, facilius esse hoc Sacramento frui, quam illud di-

dignè laudare: nec vobis Religiosissimi, & Clariss. PP., qui illud tam pura mente colitis, operæ prætium ducimus proponenda. Verum, & si per medium profundum tantorum mysteriorum iter aggredi opus penè desperatum arbitramur: ita & vnum reticere cuius amplitudine Vrbem nostram dignata est diuina clementia illustrare, christiana pietate indignum putauimus: vt quod corde credimus ad Iustitiam, & oculis ad imbecillitatem firmandam aspicimus, ore etiam confiteamur ad salutem, non tantum nostram, verum etiam aliorum; cumque elapsis annis ciuibus consuluerimus, hac vernacula, & simplici narratione ex vetusta, & si barbara, pia tamen, manuscripta dissertatione desumpta; nunc etiam exteris, illius editione succurrimus; quam publicis, priuatisque maiorū literis variegare decreueram; verum cum nunquam per otium licuerit; prepostterum, ac vanissimum ducens Religionem eruditione remorari, publici iuris facio; Vobisque inter cæteros commendo; vt non

non tantum oculati Testes tam grandis Miraculi, verum & præcones esse velitis, iubeatisq; ex Ordinis Amplissimi instituto A. M. D. G. & in vestram, & in Latinam linguam converti, vt innotescat cunctis Religionis ergò Italiam peregrinaturis; nè inicii, reliqua nostræ Ciuitatis pia monumenta inuisentes, hoc vnum, illudque tam admirandum prętergrediantur. Agite igitur Pręstantiss PP. meisque ceptis linguis, & calamis fauete; vt votis à me pro vestro tantæ molis opere susceptis, annuat Deus. Vobisque & Orbi insignem pietate, & doctrina, Virum venerabilem P. Bollandum in senectam, & senium incolumem seruet. Atque vos omnes, qui Acta Sanctorum componitis, inter sanctos suos iugiter sibi interesse decernat. Meque tandem, vobis precantibus, summæ felicitatis sua faciat miseratione consortem ἡ χάρις μεθ' ὑμῶν Ἀμήν.

Flor. XIII. Kal. Sextil. MDCLXIV.

A' DI-

A' DIVOTI DEL SANTISS. SACRAMENTO.

HI non gusta di quel sacro Conuito, nel quale si riceue Cristo, non può mai sapere, che cosa sia vera dolcezza. Chi non rinnouella con esso la memoria della sua Passione, come sconoscente si rende indegno del beneficio della Redenzione. Chi non riceue nell'Anima sua il Sagramento della grazia, non aurà mai la sua mente ripiena di quella grazia santificante, la quale fà altrui giusto. E finalmente chi non prende questo pegno della futura gloria, come potrà mai arriuare a godere la vera Gloria? Non così fate voi, o Diuoti Lettori, che vi cibate con tanto feruor di spirito a quella sacrata mensa, e con somma riuerenza visitate que' luoghi, doue egli giornalmente s'espone sopra il Trono della misericordia per esercitarla in tutti i bisogni generali, e particulari di chiunque umilmente a supplicarnelo ricorre; E anche in

in tanta veneratione quel celebre, ed insigne MIRACOLO, del quale la Città nostra con altrettanta ragione si pregia. Quante volte mi anno alcuni di voi, dirò così, religiosamente importunato, perche io dia in luce a comune vtilità quella descrizione d'vn fatto si ammirando; la quale io dissi già per risuegliarne pubblicamente la memoria, nell' antica, e nobil Chiesa di S. Ambrogio, per mezo d'onesti, e ciuili giouani, che appresso di me si tirauano auanti nella Iurisprudenza, i nomi de' quali nel fine di questo Discorso saranno registrati; Or ecco soddisfatto alla vostra diuozione, ma non forse alla curiosità di alcuni, in grazia de' quali aueuo pensato prima di dir qualcosa in generale di quel secolo, e poi ritrouare se io auessi potuto, e forse in parte mi sarebbe riuscito, la fondazione della Chiesa di S. Ambrogio, del Monasterio, e suoi progressi, e coll'occasione dell'essere allora fuor delle mura raccontar quante volte, ed in quai tempi s'erano allargate; Di quel buon Sacerdote Vguccione, della Badessa Teida, di Monsig. Ardingo, di cui parla il Borghino de' Vescoui Fiorentini a c. 544

e del-

e della sua visione; della Sagrestana Margherita, poi Badessa di Ripoli, della fanciulletta Ildebrandesca dopo Badessa di S. Ambrogio; Dell antica Chiesa di Santa Croce, de' PP. Minori Conventuali, primo Convento in questa Città de' figliuoli del P.S. Francesco, dove fin' a questo giorno il Tribunale della Santa Inquisizione si mantiene; Di Monsig. Goffredo Legato in Toscana nel 1257. e sua predicazione; Delle varie forme, nelle quali l'Autore, d'onde io ò cauata la Narrazione, dice essere apparito; Chi allora governaua la Repubblica; E finalmente dell' Origine di questo Venerabil Collegio de' Giudici, e Notai, e sua antica Residenza, e Panca, dove si tratteneuano gli Auuocati, e Professori, della quale il Segretario Fiorentino citato nel Vocabolario della Crusca, il quale col Diuin'aiuto dourà in breue cominciarsi a ristampare, ed il P. Puccinelli della Nobiltà de' Notai, &c. Quiui si veggono ancora oggi le pitture rappresentanti il Papa, e lo'mperadore, che fanno Dottori, e Maestri in Diuinità: ed altre cose da appagare chi si diletta dell' antiche memorie; ma non me l'auendo

uendo mai permeſſo le mie molte occupazioni, non ogiudicato bene, che gli acceſſorj rattengano il principale: non eſſendo per mancare chi poſſa con ſue erudite note abbondeuolmente ſupplire, e meglio aſſai di quello, che io medeſimo aueſſi ſaputo, o potuto fare, baſtando a me per ora d'auer riſuegliato queſta diuozione: la quale per inſtruzione de' foreſtieri ſi celebra nella forma ſeguente.

La prima Domenica dopo il Corpus Domini, nella quale ſi porta a priciſſione il Santiſſimo Sacramento per le Parrocchie, gli Eccellentiſſimi SS. Proconſolo, Conſoli, Eſaminatori, &c. Si partono in lucco magiſtralmente dal luogo di loro Reſidenza, e vannoſene alla Chieſa di Sant'Ambrogio nobilmente parata, ed ornata per mezzo del loro Prouueditore: doue aſſiſtono alla Meſſa cantata, auanti alla quale ſi rinnuoua la memoria di queſto inſigne Miracolo, leggendoſi la deſcrizione, che ſegue alla preſenza di tutto 'l Popolo, il quale vi corre grandiſſimo; dopo il Sig. Gouernatore di quel Monaſterio Canonico della Metropolitana, il quale oggi è il

Sig.

Sig. Niccolò Frescobaldi Gentiluomo per ogni parte riguardevole, co' suoi Sacerdoti parati piglia l'Ostensorio col Santissimo Miracolo, accompagnati da' Signori Proconsolo, Consoli, Esaminatori, &c. i quali alla porta pigliano il Baldacchino, andando avanti processionalmente i PP. Minori Conventuali di S. Francesco con più Compagnie, e le Fanciulle della Dottrina, e gran quantità di lumi, co' Mazzieri innanzi, secondo l'usanza delle pubbliche processioni. Voltano a man sinistra per entrare in via Ghibellina, e del Palagio, le quali son tutte parate, e molte coperte, massimamente d'avanti al Palazzo del Bargello, il quale in questa occorrenza dà a diuedere di non esser meno amadore della Religione di quello, che egli si sia nell'altre della Giustizia: lungo le Scale di Badia, dauanti all'antica Residenza del Proconsolo, al canto de' Pazi, e per Borgo degli Albizi, lungo S. Pier maggiore, se ne ritornano alla Chiesa, doue sta scoperto tutto il giorno, ed ogni dì per tutta l'Ottaua s'espone, secondo il consueto stile della Chiesa: anzi in tutte l'occorrenze, come per la festa di San Fi-

Firenze, di S. Ambrogio, delle quarant' ore del giro, e altre sempre il medesimo Santissimo Miracolo esposto s'adora, il quale dal titolo della Chiesa dov'egli seguì si chiama volgarmente il Miracolo di S. Ambrogio, e per eccellenza senz' altra aggiunta il Miracolo, e la Domenica del miracolo, &c.

La mia descrizione è cauata da vn libretto antico di carta pecora senz' Autore, delle Molto R. Monache di S. Ambrogio, e dal libro delle quattro Stelle del Protonsolo, dou' il medesimo è fedelmente trascritto; da' quali dopo la cauò anche il M. R. P. Puccinelli Monaco Cassinese per farne menzione nel suo Libro della nobiltà de' Notai, Religioso benemerito dell'antichità, le cui memorie va fedelmente rintracciando a beneficio pubblico, e massimamente degli amatori delle cose sagre; di cui non mi essendo a parlar di vantaggio, essendo già celebre per l'Opere date alla stampa.

Riceuete per tanto o diuoti Lettori, questa mia fatica, promouendo ciascuno quella sua possa la veneratione di questo Santissimo Sagramento, ricordandoui in tanto di pregare anche per me,

me, acciò in vita, ed in morte resti da esso misericordiosamente confortato. Vivete felici. 233

Nomi di quelli, che anno recitato l'Orazione.

Sig. Carlo Puccetti.
Sig. Francesco Castelli.
Sig. Lorenzo Cirli.
Sig. Dot. Cosimo Roncalli.
Sig. Dot. Lionardo Gamaiani.
Sig. Dot. Cristofano Roncalli.
Sig. Giulio Benedetto Lorenzini.

IL

IL MIRACOLO

L'Onnipotente Iddio, il quale non per soddisfare all'umana curiosità, ma allora quando esserne d'vopo conosce per sua maggior gloria, e nostro beneficio, gli effetti della sua infinita Misericordia, in miracolosa maniera, fa dimostrare. D'vno fra gli altri a tutti i secoli ammirando, la Religiosa Città di Firenze volle far degna in quel sacro conuito, nel quale il vetacissimo Corpo del suo vnigenito figliuolo, già per le nostre colpe sul Caluario suenato, e morto, oggi quotidianamente amoroso pegno della nostra salute in sacrificio sopra l'Altare si offeri-

risce. Siccome con breuità, & affetto intendo giusta mia possa, col diuino aiuto di narrarui, se con diuoto silenzio vi disporrete ad ascoltarmi.

Già erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo d'Iddio al numero peruenuti di 1230. quando in questo Venerabil Tempio, dal grande Arcivescouo di Milano, e Dottor della Chiesa Sant'Ambrogio denominato (il quale allora era fuori delle Mura della Città) addiuenne, che vn buon Sacerdote di Religiosa vita, e di onesta, il cui nome era Vguccione, forse per difetto di vista dalla graue età procedente, lasciò non se ne accorgendo, nel Calice vna gocciola consacrata, la quale visibilmente mutata in sangue, la seguente mattina sopra quel vino, che pel nuouo sacrificio nel Sacro vaso aueua messo il celebrante, come se d'olio stata fosse, galleggiar si vide, nello stesso giorno prima tripartita, poi riunita, e di nuouo in tre diuisa apparendo.

Il Miracoloso spettacolo messe cotanto spauento addosso allo smarrito

vec-

vecchio, che alzata prima la voce, quasi soccorso chiamando, proruppe poscia in vn dirottissimo pianto; al quale come da accidente d'improuiso malore cagionato, corsero in vn tratto tutte le buone Madri, insieme colla Veneranda Badessa Teida, la quale attonita per lo stupore, gli somministrò incontanente vn'ampollina di vetro, a conseruar l'olio Santo destinata, in cui dal diuoto Ministro con riuerenza il prezioso liquor trauasato, il terzo giorno (o grandeza della Diuina Onnipotenza!) apparue incarnato, reggendosi miracolosamente in aria, senza toccar da niuna parte l'ampolla. E come possiamo credere piamente non senza gran misterio, in quella stessa guisa, che allora quando egli discese in Terra, dalla Parasceue alla Pasqua, era seguito, nella Domenica quel miracolo perfezionandosi, che il Venerdì, in cui quell'anno cadde la festa di San Firenze, era cominciato.

Diuulgossi fra tanto il miracoloso successo, e peruenuta la nouella a Monsig. Ardingo, allora Vescouo

di questa Patria, mandò per l'ampolla con altri Sacerdoti, e Ministri vn suo Cappellano, da cui quel vino, che rosso da principio, fu ritrouato empier quasi mezo il vaso, e poi in color come d'acqua rosa s'era cangiato; arriuati che furono alla presenza del Vescouo, si vide del tutto rasciutto, e riecco, e come se non vi fusse stato nè pur anche vn minimo segno d'vmidità v'appariua: siecome fu attestato pubblicamente dal Cappellano alla presenza di tutto il Clero, al quale il Vescouo volle far palese la grandeza del Miracolo: ritenendo in tanto appresso di se il pregiatissimo Vaso, senza restituirlo a quelle diuote Madri; le quali, auuicinandosi la festa di S. Ambrogio, chiamarono i PP. di San Francesco, pregandogli ad andarsene a Monsig. lo Vescouo, supplicandolo a nome di esse a non voler defraudar la lor Chiesa di quel dono, di che la Misericordia Diuina s'era degnara arricchirla. Andarono i Frati: sposero la domanda, e con parole gonfie, ed animo, anzi che no alterato, fu lo-

 ro

ro risposto dal Vescouo: pigliateuelo, e loro nel riportate: perche quand'anche voi non vi foste mossi, poteuamo da noi stessi pe' nostri Preti rimandarnelo. Il che vdito da' Padri, parati di loro ornamenti sacerdotali, con la Croce auanti, incenso, ed altre pertinenze, con Inni, e Cantici pricissionalmente a S. Ambrogio il ricondussero, accompagnati da gran moltitudine di popolo lodando, e benedicendo il Signore per vn tanto miracolo; la cui fama cominciò a dilatarsi non solo per la Diocesi, ma ancora a poco, a poco per tutto il Mondo.

Ma ecco nuoua materia di stupore: la notte, che succedette al dì, in cui fu riportato il Santissimo, al Prelato, che dormiua risonò ben tre volte all'orecchie, e distinta si fece vdir la voce diuina in queste parole: Nudo mi riceuesti o Vescouo, e nudo m'ai rimandato. Alle quali risuegliatosi ben tosto, ammendò subito l'error passato, commettendo ad vn suo fido cameriere, che facesse far vna bella cassetta d'auorio, cerchiata

ta di lamine d'oro, e di porpora, e bisso per di dentro soppannata, e per quel suo medesimo Cappellano al Monastero ne la mandò.

Nè quì finiscono le marauiglie: perche non gran tempo dopo ad vna fanciulletta per nome Ildebrandesca che quiui era in serbo, vna notte, dormendo ella, paruele di veder la Beata Vergine, la quale, come per la strada in vicinanza auesse partorito, le diceua: Vanne alla Margherita, (questa era allor Sagrestana, e per l'esemplo di sua vita fu poi Badessa di Ripoli) e falle sapere a mio nome, come io ò partorito il mio Vnigenito figliuolo, e non ò casa doue ricouar lo possa. Vbbidì la fanciulla dormendo, e paruele di riceuer dalla Monaca vn nuouo, e bel bacino ripieno di preziosi aromati, il quale da lei alla Vergine Madre offerto, fosse con indicibil benignità accettato, e gradito. Non fu appena venuta la mattina, che la diuota, e sollecita fanciulla, quanto prima potè il tutto narrò alla Sagrestana; che fatti a se venire artefici periti, diede

loro la cura di far vn bel Ciborio, in cui dopo fu riposto il Miracoloso Sacramento per mano del Vescouo, il quale fin che visse, concesse venti giorni di perdono a chiunque pentito, e confesso ogni lunedì diuotamente il visitasse. Et Ildebrandesca preso l'abito monacale per le sue ottime qualità, al douuto tempo arriuò ad esser Badessa, lasciando fama della sua bontà, ed osseruanza. Nè mancarono dopo i Superiori d'arricchir questa Chiesa di nuoue grazie: Imperciocche primamente Monsig. Goffredo Vescouo di Bettelemme, e Legato in Toscana della Santa Sede a' 30. Dicembre 1257., predicando le grandeze d'Iddio in vn sì glorioso miracolo, per animare tanto più i fedeli alla diuozione di esso, concesse a tutti quelli, che v'interuennero, e che per l'auuenire in perpetuo visitassero questa Chiesa, per ciascun giorno quaranta di d'Indulgenza delle penitenze imposte pe' peccati mortali, e della quarta parte della soddisfazione douuta pe' veniali.

Di poi Papa Bonifazio Nono l'anno

no 1399., e Secondo del suo Pontificato a'cinque d'Aprile, affinche queste molto RR. Madri auessero campo di poter ristaurare, & adornar la Chiesa, come fecero, e giornalmente fanno con tanto decoro, e splendore, benignamente concedè a chiunque il giorno di S. Ambrogio la visitasse (adorando il Santissimo Miracolo in essa esposto, e facendo limosina) quella medesima sì celebre indulgenza, che s'acquista il primo, e secondo di d'Agosto, visitando S. Maria degli Angeli di Asessi, altrimenti da que' buon Padri la Porziuncula denominata.

Beato chi sa procacciarsi, e far profitto di sì preziose gioie, le quali si rinuestiscono poi con tanto grand'auanzo in quella sì pregiara margherita euangelica, che conosciuta da quell'industrioso, e prouido mercatante, gli fece senza dimora vender tutto il suo per impiegarlo in essa; nella quale la gloria del Paradiso, o la vita Eterna misticamente ci vien figurata

Ma ritornando d'onde ci eramo

dipartiti è in oltre mirabile quello, che si à da antico Scrittore, il qual riferisce, che al suo tempo questo illustre miracolo talora appariua Trino, talora Vno: vna volta in maestosa forma: & vn'altra quasi pargoletto abbracciante la madre Maria sedente, pur anch'essa visibile a gli occhi de' fedeli innocenti, in quella guisa, che a quegli de' peccatori miscredenti giustamente talora s'occultaua prima, e poi vmiliati essi, e pentiti, e ripresa fede misericordiosamente si lasciaua vedere.

Tanto può l'Amor Diuino verso le creature vmane! poscia che non contento d'esser già disceso di Cielo in Terra a patir tanti strazj, e la morte stessa ignominiosa, quando tutti gli altri mezi erano scarsi per la nostra salute, vuole anche giornalmente con nuoui segni, e mirabili con ermare i credenti, e chiamar gl' increduli al grembo della sua Diletta Sposa; tanto che finalmente vna volta vna sola sia la gregge, ed vn solo il Pastore.

E perche a l'Amore con altro, che

con

con amore corrispondere non si puote, e l'interno per mezo si palesa dell' esterne dimostrazioni, le quali inuerso Dio in vn diuoto, e religioso culto consistono; quindi è che grati di vn tanto beneficio i nostri maggiori, fino negli antichi tempi determinarono, che ogn'anno se ne rinnouellasse la memoria, e la celebrazione di essa dal Gonfaloniere, e Priori all' Inclito Collegio, ed Vniuersità de' Giudici, e Notai fu commessa. Ed era ben di ragione, che a coloro, nelle cui mani la fede pubblica risiede, anche questo certissimo pegno della fede Cristiana fosse raccomandato. E già per più centinaia d'anni si sono ammirate l'opere d'vn Magistraro sì pio.

Seguitate dunque preclarissimo Proconsolo, e voi Eccellentissimi Consoli la bene incominciata impresa: certissimi d'vn'ampla, e centuplicata retribuzione, e nella futura Vita, e nella presente, mentre cominciamo a gustar la dolceza di questa quotidiana Manna.

Sanza la qual per quest'aspro deserto

A retro va, chi più di gir s'affanna: Manna senza alcuna proporzione superiore a quella, che fu data al popolo d'Isdraelle, e che di tanto ad essa s'auanza, di quanto il Creatore supera la creatura. Ella è medicina a gl'infermi, viatico a' pellegrini, ristoro a' deboli, ed a' gagliardi consolazione. Per essa l'vomo vien man sueto alla correzione, paziente nelle fatiche, ardente nell'amore, industrioso, e prudente in guardarsi da gli errori, presto all'vbbidienza, e conoscitore, e grato de' benefici: Il maggior de' quali si è l'auerci fatti partecipi d'vn tanto dono, a cui, e chi potrà mai cō vmane forze corrispondere, se voi medesimo, dal quale procede ogni bene, non ce ne fate degni?

De si illuminate o Benignissimo Redentore, e custodite l'Altezza del Gran Duca nostro Sig., e sua Seren. Casa: questo Insigne Collegio: questi RR. Sacerdoti: queste Venerande Mad i: questo diletto Popolo: e finalmente tutta questa Città, e sotto l'ombra dell'ali vostre protegendo-

dola, e difendendola da ogni finiſtro incontro, date tanta grazia a' ſuoi abitatori, che per la voſtra Miſericordia ſieno anche vn giorno fatti degni d'eſſere annouerati tra' Cittadini della Celeſte Gieruſalemme, per goderui ſempre ne' ſecoli de' ſecoli: E così ſia.

*

Laus Deo, B.V., & D. Ambroſio.

LA seguente Orazione stampata dopo l'Indulgenza di 40. giorni, che l'anno 1257. lasciò Monsig. Goffredo Legato in Toscana sta affissa vicino all'Altare del Santissimo Miracolo; onde à beneficio de' diuoti fedeli ci è paruto bene di soggiugnerla a questa relazione.

O Sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius: mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.

℣. Memoriam fecit mirabilium suorum.

℟. Misericors, & miserator Dominus.

ORATIO.

DEus, qui ad excitandum in Ecclesia tua fidem pariter, & amorem in Sacramento mirabili noua miracula suscitasti: Concede propitius, vt qui te in illis iugiter apud nos permanentibus, Fide veneramur in terris, peccatorum nostrorum Indulgentiam consecuti, reuelata facie, ac ple-

plena charitate te perfrui mereamur in Cœlis. Qui viuis, & regnas in secula seculorum. Amen.

E perche si tratta la materia del Santiss. Sagramento, essendo mancate le seguenti Parafrasi, da me composte, e già date in luce, sono stato esortato a ristamparle in fine, a consolazione di chiunque si professa diuoto d'vn tanto misterio: pregando di nuouo ciascuno, che nelle sue orazioni si ricordi anche di me, non meno in vita, che dopo la morte, la quale N.S. ci conceda felice.

PARAFRASI DELL'INNO
Pange lingua gloriosi.

Canta o mia lingua di quel glorioso
Corpo l'alto mistero,
E del sangue purissimo, e prezioso,
Che pel pregio pagar d'vn mõdo intero,
Frutto di nobil germe generoso
Sparse 'l Re delle genti,
Il qual benignamente n'à redenti.
A noi dato, e per noi miseri nato
Di Vergin pura, e sola,

Che dopo auer nel mondo conuerſato,
E'l ſeme ſparſo a noi di ſua parola,
Il tempo ch'egli auea 'n terra abitato,
Con mirand'ord in chiuſe,
E in vna le bell'opre ſue racchiuſe.
In quella notte dell'eſtrema cena
Co ſuo' fratelli aſſiſo,
La legge adempie di miſteri piena
Co' legal cibi; e pria che ſia diuiſo
Da loro; in cibo alla turba duodena,
Se di ſua man diſpenſa,
Prezioſa viuanda in ſacra menſa.
O Verbo carne, o nobil Pane, e vero:
Col Verbo faſſi carne;
Col vin di Criſto il ſãgue, e pur' è vero!
E ſe qui manca il ſenſo in penetrarne,
A confermar' vn pio cor ſincero,
Ferma fede ſol baſta, (traſta.
Che contr'ogn'ombra, ed ogn'error cõ-
Dunque cotanto illuſtre Sacramento
Veneriamo proſtrati,
E l'antico già dato teſtamento
Ceda oggi a' nuoui, e ſacri riti vſati.
Dia la fede il bramato ſupplimento
Al difetto de' ſenſi,
Ch'ei per pietà benigno a noi diſpenſi.
Al ſommo Padre, al Figlio Redentore
Sia lode giubbilante,

Virtù, salute, e riverente onore,
E benedizion sia colma incessante:
A quel che d'ambidue procede Amore
Egual la lode sia
Fin a' secoli eterni, e così sia.

PARAFRASI Dell'Orazione

Deus, qui nobis sub Sacramento, &c.

Signor, che sotto l'ammirande forme
Lasciasti degli asprissimi martiri,
Che soffristi per noi, memoria eterna:
Danne oggi, che conforme
A tuoi santi desiri
Veneriam sì della bontà superna
I sovrani misteri
Del tuo Corpo, e del Sangue,
Di cui per noi restar volesti esangue;
Sì che puri, e sinceri,
Da quel sacro liquor mondati tutti
Della tua redenzion sentiamo i frutti.

INNO

DELL'ANGELICO DOTTORE San Tommaso d'Aquino.

AL SANTISS. SACRAMENTO DELL' EVCARISTIA.

ADoro te supplex latens Deitas:
Quæ sub his figuris verè latitas.
Tibi se cor meum totum subjicit:
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, gustus, tactus in te fallitur:
Sed auditu solo in te creditur.
Credo quicquid dixit Dei filius:
Verbo veritatis nihil verius.
In Cruce latebat sola deitas:
Sed hic latet simul, & humanitas.
Ambo tamen credens, atque confitens:
Peto quod petiuit latro pœnitens.
Plagas, sicut Thomas non intueor:
Deum te tamen meum confiteor.
Fac me tibi semper magis credere:
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini:
Panis verus vitam præstans homini.
Præsta meæ menti de te viuere:
Et que illi semper dulce sapere.

Pie

Pie pelicane Iesu Domine:
Me immundũ munda tuo sanguine.
Cuius vna stilla saluum facere,
Totum mundum possit omni scelere.
Iesu quem velatum nunc aspicio,
Quando fiet illud quod tam sitio?
Vt reuelata cernens facie.
Visu sim beatus tuę gloriæ. Amen.

ORATIO.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ità nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

PARAFRASI DELL'INNO DI S. TOMMASO.

ALLA SERENISSIMA SIG. ARCIDVCHESSA

ISABELLA CLARA D'AVSTRIA
Ducheſſa di Mantoua.

1.

SVpplicheuol t'adoro
Aſcoſa Deita, Signor de' Cieli;
Che per noſtro riſtoro
Sotto sacrate forme,
Veramente ti celi;
Par che 'n te ſi trasforme (seno,
Tutt'amante 'l mio cor dentro al ſuo
Che nel penſier di te lãgue, e viẽ meno.

2.

Ogni ſenſo deluſo
L'occhio, la lingua, l'odorat', il tatto
In Te reſta confuſo,
L'udito ſol miniſtra,
Al fedel quaſi aſtratto
Il ver, che ſi regiſtra
Ne gli oracoli antichi de' Profeti,
E ne nuoui del Verbo alti Decreti.

Ce-

3.

Celauaſi già in Croce
Solo la Deità; che del languente
Signor s'vdia la voce;
E quì l'vmano ancora
Velaſi alla pia gente;
Ma la fè mi rincora,
E 'l credo sì, che qual ladron cõpunto
Chieggio d'eſſer vn giorno al Cielo aſ (ſunto.

4.

Le piaghe oggi non miro,
C'a Tommaſo scredente allora apriſti,
E pur' a Te ſoſpiro,
Perche mia fede accreſchi,
E ſpeme ognor m'acquiſti,
Onde vie più m'adeſchi
Con quel dell'amor tuo feruente ſtco,
Sicche per Carità non troui loco.

5.

O memoria amoroſa,
Che dell'amant' Iddio mi rappreſenti
Quella morte penoſa;
Vero Pan, che dai vita,
E caui l'vom d'aſpriſſimi tormenti;
Fa che di te nutrita
L'alma per te qualunque cibo ſprezze.
E non guſti del Mondo altre dolcezze,

Pie-

6.

Pietoso Pellicano
Signor Giesù, che'l Sãgue tuo spargesti
Per me, de sa ch'in uano
Versato ei non rassembri,
Per cui tanto ne desti
Da' lacerati membri,
Quand'vna stilla sol di tante, e tante
A saluar l'Vniuerso era bastante.

7.

Giesù mio, che velato
Sotto candide spezie oggi vagheggio,
Quando fia, che chiamato
Io sia per rimirarti
Nell'altissimo seggio,
Per goderti, ed amarti
Nella tua gloria in sempiterno assiso,
Fatto per te beato in Paradiso.

DE SANCTISS. SACRAMENTO EVCHARISTIAE SEQVENTIA D. THOMAE AQVINATIS.

LAuda Syon Saluatorem,
Lauda Ducem, & Pasto em
In hymnis, & canticis.
Quantum potes, tantum aude
Quia maior omni laude,
Nec laudare sufficis.
Laudis thema specialis
Panis viuus, & vitalis
Hodie proponitur.
Quem in sacra mensa cœnæ
Turbæ fratrum duodenæ
Datum non ambigitur.
Sit laus plena, sit sonora,
Sit iucunda, sit decora
Mentis iubilatio.
Dies enim solemnis agitur,
In qua mensæ prima recolitur
Huius institutio.
In hac mensa noui Regis,
Nouum Pascha nouę legis
Phase vetus terminat.
Vetustatem nouitas,
Vmbram fugat veritas,
Noctem lux eliminat.

Quod

Quod in cœna Christus gessit,
Faciendum hoc expressit
In sui memoriam.
Docti sacris institutis,
Panem, vinum in salutis
Consecramus hostiam.
Dogma datur Christianis,
Quod in carnem transit panis,
Et vinum in sanguinem.
Quod non capis, quod non vides,
Animosa firmat fides
Præter rerum ordinem.
Sub diuersis speciebus
Signis tantum, & non rebus
Latent res eximiæ.
Caro, cibus, sanguis, potus,
Manet tamen Christus totus
Sub vtraque specie.
A sumente non concisus,
Non confractus, non diuisus
Integer accipitur.
Sumit vnus, sumunt mille,
Quantum isti, tantum ille,
Nec sumptus consumitur.
Sumunt boni, sumunt mali,
Sorte tamen inæquali;
Vitæ, vel interitus.
Mors est malis, vita bonis,

Vide

Vide paris ſumptionis,
Quam ſi diſpar exitus.
Fracto demum Sacramento
Ne vacilles, ſed memento
Tantum eſſe ſub fragmento
Quantum toto tegitur.
Nulla rei ſit ſciſſura
Signi tantum ſit fractura,
Qua nec ſtatus, nec ſtatura
Signati minuitur.
Ecce Panis Angelorum
Factus cibus viatorum,
Veræ panis filiorum
Non mittendus Canibus.
In figuris præſignatur,
Cum Iſaac immolatur,
Agnus Paſchæ deputatur,
Datur manna Patribus.
Bone Paſtor, panis vere,
Ieſu noſtri miſerere,
Tu nos paſce, nos tuere,
Tu nos bona fac videre
In terra viuentium.
Tu qui cuncta ſcis, & vales,
Qui nos paſcis hic mortales
Tuos ibi commenſales,
Cohæredes, & ſodales
Fac ſanctorũ ciuium, Amen. All.

PA-

PARAFR. DELLA SEGVENZA
di S. Tommaso d'Aquino.

All'Emin., e Reuer. Sig.

IL SIG. CARDIN. DE' MEDICI,
Decano del Sacro Collegio.

I.

Loda o fedel Sionne auuenturata,
Loda il tuo Saluatore,
Il tuo Duce, e Pastore,
Il qual t'à liberata
Da seruitù più dell'Egizia atroce;
E con cantici, ed inni alza la voce.

2

Quanto puoi, quanto vali altrettāt'osa,
Perch'ogni lode auanza,
Nè s'esalta a bastanza;
Onde non prender posa,
E in celebrare i sempiterni vanti,
Raddoppia ardita gl'intonati canti.

3.

Sia di tua lode il tema speciale
Quel sì pregiato pegno
Del glorioso Regno,
Viuo pane, e vitale,
Il qual l'alma fedel nutre, e fomenta,
Che 'n questo giorno a te si rappresenta
Quel.

4.

Quello che già nella sacrata mensa
Dell'amorosa Cena,
Alla turba duodena
Il Redentor dispensa;
Come senza dubbiezza è chiaro, e noto
De' sacri annali al pio lettor diuoto.

5.

Sia la lode sourana, alta, e sonora;
Sia gioconda, e soaue,
Giubbilante, ma graue,
Qual il Dio, che s'onora
Richiede, e in vn festosa, e riuerente
A tanta maestà s'erga la mente.

6.

Poscia che di quel dì sacro, e solenne
Oggi l'alta memoria,
Alla sua maggior gloria,
Si rinnuoua, che venne
Per eccesso d'amor instituito
Per noi quel diuinissimo conuito.

7.

In questa mensa del nouello Rege,
Che per grazia ne regge,
Nuoue son Pasqua, e Legge,
Nè piu sia, che si prege
L'antico Ebreo del celebre suo Fase
Posciache terminato ei qui rimase.

Al

8.

Al nuouo rito omai cede il vetusto:
Ogni tenebr', ogn'ombra
La verità disgombra:
Ed è così ben giusto, (*fondo*
Che fugga ogni notturno orror pro
Poiche sì chiara luce illustra'l mondo.

9.

Quanto pietoso narran, che facesse
In quella Cena Cristo,
Tutt'ad arte fu visto,
Ch egli al viuo l'espresse,
Perche'n memoria sua fosse dipoi
In quella guisa ancor fatto da noi.

10.

Quindi poi consacriam con le douute
Solennitadi, e riti
Pan', e Vin' instruiti
In Ostia di salute,
Si come auanti al memorãdo scempio
Il pio Maestro ne lasciò l'esempio.

11.

Ed a' Cristiani altissimo precetto
Di quel Pan', e Vin dassi,
Che'n carne, e sangue passi,
Onde poi lo'ntelletto
Troppo curioso è d'vopo, che s'acqueti
A' sacri, e impenetrabili decreti.

Ciò

12.

Ciò che l'umana mente non capisce,
Quanto l'occhio non vede
Ferma costante fede,
E certo stabilisce; (no
Oltr'a quel che ne mostra ordine uma-
L'ammirabil d'Iddio superno arcano.

253

13.

Sotto diverse spezie al senso esposte;
Segni, e non varie cose,
Note misteriose
Tengono all'occhio ascoste (de,
Quelle del sōmo amore opre ammiran
Di cui piu chiaro 'l grido ognor si sā

14. (de.

Carne, cibo, ed in vn sangue, e beuanda;
O diuinissim opre,
Ed ogni spezie copre,
Con maniera ammiranda
Tutto 'l mio Cristo a noi disteso giuso,
Incomprensibilmente iui racchiuso.

15.

Questi da chi 'l riceue entro al suo seno
In niuna parte è inciso,
Non lacero, o diuiso,
Ma senza venir meno
Da tutti intero iui celato è preso,
Poiche 'n tal guisa esca vital s'è reso.

16.

S'vn sol lo prende, e si lo prendon mille,
Tanto piglia quell'vno,
Quanto di quei ciascuno;
Nè qui la fè vacille,
Che dato a tutti in vn momento stesso
Senza pũto scemar sempre è quel desso

17.

Piglianlo i buoni (O Dio) pigliãlo i mali,
Ma con diuersa sorte
E di vita e di morte,
O successi ineguali
Di chi tanto misterio empio trascura,
E pur è vero, e non vi si pon cura.

18.

Egli è morte a' maluagi, a' buoni è vita.
Ed egualmente il piglia
Quel che mal si consiglia,
Quanto quel che l'immita;
Vedi come d'vn par riceuimento
Con dispar modo sia dispar l'euento.

19.

Ma s'auuien che si rompa, e si diuida
Il Sacramento in parti;
Punto non dei turbarti,
Poiche la fè t'affida, (de
Come in modo ammirabil tãto inclu-
La parte, quãto il tutto in se racchiude

Nè

20.

Nè quel ch'iui è nascoso vnqua si frange
Solo il segno ch'appare
Di fuor si può spezare:
E se la mente t'ange,
Credi pur fermo, che statura, o stato
Non si scema di quel ch'iui è segnato;

21.

Eccoui 'l Pan di que' beati Spirti
Degl'Angelici cori,
Dato a noi Viatori,
Tra queste ascose sirti
A mill'esposti ognor perigli strani,
Vero cibo de' figli, e non de' cani.

22.

Nelle figure della legge prisca
D'Isac il sacrifizio,
Agnello, e Manna indizio
Dan di lui, che fortifica,
Morte per consolar l'afflitta schiera.
E che tutta la gente al fin non pera.

23.

O buon Pastore, o sacro Pan verace,
Pio Giesù miserere,
Pascime, e fa vedere
Poi con eterna pace
I tuoi ben nella terra de' viuenti,
E difendine in tanto in questi stenti.

24.

Signor che tutto sai, che tutto puoi,
E ci pasci, e conforti
Qui, fanne anche consorti
Della tua mensa poi,
Coeredi, e compagni in festa, e riso
De' Cittadin' beati in Paradiso.

AL-

ALLE VENER. MM., E SS.re

LA BADESSA, e Monache di Sant'Ambrogio.

AGOSTINO COLTELLINI sal, ed aumento di grazia.

ER coronar degnamente quest'Opera, altro non ci mancaua, che riuolgersi anche a voi MM. RR. MM., le quali adornate la testa colla Corona di quel Celeste Sposo, che nel Santissimo Miracolo diuotamente s'adora. Ma a qual fine? forse per esortarmi alla venerazione, ed al culto di esso? quando ciaschedun vede con quanta religiosa osseruanza lo fate: non certo. O pure per ricordarui cō S. Girolamo, che ne' Cristiani non s'à riguardo a' principij, ma al fine, auendo S. Pagolo cominciato male, e finito bene; e Giuda dall'altro canto cominciato bene, e finito pessimamente; affinchè addottrinate da siffatti esempli abbiate a chiedere a S. D. M. il pregiatissimo dono della perseueranza?

 quan-

quando mi par d'esser più che sicuro che questa sia la prima grazia, la quale quotidianamente domādate. Ouero per dirui, che il fermarsi, e non andar auanti nella via dello spirito è vn tornare a dietro? quando per essa si cristianamente indirizate, meglio di me lo sapete; nè anche per questo Madri MM. RR., ma solo per dar ancor' a voi a gloria d'Iddio qualche dimostrazione del mio cuerēte affetto col dedicarui la presente Parafrasi da me quasi estemporaneamēte composta, mentre l'opera era sotto il torchio; sì per auerla giudicata degna della vostra pietà, sì ancora per sapere, che altre religiose, e diuote persone l'aueuano desiderata, e fattone instanza, particolare al P. D. Matteo Pandolfini Teatino di pia memoria, il quale ancorche infermo non restò mai fin' all'vltimo d'impiegarsi in vfici di carità, e per compiacerle aueua applicato l'animo a tradurla in prosa. Riceuetela dunque benignamente, e se vi pare che il dono meriti qualche dimostrazione di gratitudine, potrete darmela amplissima, col ricordarui di-

di me ogni volta, che ve ne valete, o che fate orazione auanti al santissimo Miracolo, affinchè io impieghi quello, che mi resta di vita in seruigio d'Iddio, e del prossimo, per riposar poi misericordieuolmente nella sua grazia, nella quale il medesimo Sig. anche voi pietosamente conserui.

Del mio Studio 21. Ottob. 1664.

A' LETTORI.

LA seguente Orazione fu data in luce per di S. Agostino da Monsig. Angelo Rocca Vescouo di Tagaste, cauata da un testo della Biblioteca Vaticana, e d i PP. di quell'Ordine in Perugia vanno ogni Venerdì processionalmente a cantarla auanti un'immagine miracolosa del Crocifisso, per quanto mi vien riferito dal M. R. P. M. Enrico de Noris suggetto insigne di sua Religione, e Reggente qui in S. Spirito, il quale mi à fatto anche vedere il P. Torelli ne' Secoli Agostiniani tom. 1 An 430. doue dice, che essendo ella quasi smarrita, fu ritrouata da

Car-

Cardinal Seripando, e dispensata a' PP. del Concilio di Trento, dou'egli interuenne come vno de' Legati Apostolici: e vanno verisimilmente coniecturando, che ella fosse composta da quel S. Pastore nel tempo, che la Città di Bona dou'egli risiedeua era assediata da' Vandali. Fu por ristampata qui in Firenze in foglio volante l'Anno 1614.; e dopo inserita nell'Vfficio della B V. da Papa Vrbano VIII., la cui erudizione congiunta colla pietà lo farà sempre risplender più glorioso nella Chiesa d'Iddio: Onde quand'ella non fosse manifestamente per se medesima cotanto pia, ed efficace, l'autorità sola di quel gran Pontefice basterebbe per canonizarla, affinche da tutti fosse diuotamente abbracciata.

ORATIO.

ANte oculos tuos, Domine, culpas nostras ferimus, & plagas, quas accepimus, conferimus. Si pensamus malum, quod fecimus minus est, quod patimur, maius est, quod meremur. Grauius est, quod cōmisimus,

mus, leuius est, quod toleramus. Peccati pęnā sentimus, & peccandi pertinaciā non vitamus. In flagellis tuis infirmitas nostra teritur, & iniquitas non mutatur. Mens ægra torquetur, & ceruix nō flectitur. Vita in dolore suspirat, & in opere non se emendat. Si expectas, non corrigimur. Si vindicas, non duramus. Confitemur in correctione, quod egimus: obliuiscimur post visitationē, quod fleuimus. Si extenderis manum, facienda promittimus. Si suspenderis gladiū, promissa non soluimus. Si ferias, clamamus, vt parcas. Si pepereeris, iterum prouocamus, vt ferias. Habes, Dōmine, confitentes reos. Nouimus, quod nisi dimittis, recte nos perimus. Presta Pater omnipotens sine merito quod rogamus, qui fecisti ex nihilo, qui te rogarent. Per Christum, &c.

PARAFR. DELL'ORAZIONE.

D Auanti a gli occhi tuoi, (re,
Le nostre colpe offriamo benigno Si
E i gastighi con lor bilanciam poi:
Meno è quel, che soffriamo,

Ma

Ma certo rei di maggior pena siamo:
Ci par graue il patire,
E in tanto ne' peccati
Pertinaci viuiamo, ed ostinati.
Tra' tuoi duri flagelli
Nostra fiacchezza si consum'e aggira,
E pur ti siam' viè più sempre ribelli:
Langue la mente lassa,
Nè proterua per ciò punto s'abbassa;
L'alma afflitta sospira,
E par che requie attenda,
Ma nelle opere sue nulla s'emenda.
Se ti aspetti pietoso,
Sconoscenti abusiam tua sofferenza;
Se gastighi terribile, e cruccioso,
Non regghiamo al cimento,
Ma ci lasciam rapir qual foglia al vē-
Segni di penitenza (to;
Corretti diam dolenti,
Poi ci scordiam de' voti, e de' lamenti.
Se distendi la mano
Verso di noi con furibonda spada,
O come ognun promette vmile, e pia-
Ma se poi la sospendi, (no:
Qual dall'vomo infedel'esito attendi?
Se di ferir t'aggrada,
Gridiam Signore aspetta;
Se'l fai, ti prouochiam tosto a vēdetta

Ec-

Eccoci rei confessi [to,
Signor nelle tue braccia, e sappiam cer
Se non ci usi pietà, che siamo oppressi 58
Dal tuo giusto furore;
Deh consolaci, ò Dio Padre, e Signore,
Ancorche senza merto;
Ed vn priego a te basti;
C'a pregarti dal nulla ci creasti.

Il R. P. D. Giuseppe Maria Ambrogi Teatino si compiaccia di vedere, e riferire se nella presente opera sia niente, che repugni alla fede Cattolica, e buoni costumi. 21. Giugno 1664. *Vincenzio Bardi Vic. G. F.*

Ho letta la presente Opera, nè ho trouato contenere cosa repugnante alla Fede, e buoni costumi; anzi per il soggetto, che contiene, singolarmente atta a promuouer quella con la pietà Cristiana ne' petti de' Fedeli: come pure ad illustrare la Città nostra con esporre alla pubblica luce la memoria d'vn tanto tesoro, che in se conserua. Et in fede mano propria, questo di 22. Giugno 1664.

D. Giuseppe Maria Ambrogi
Cherico Regolare.

Stampisi, osseruati gli ordini.
Vincenzio Bardi Vic. Gen. F.
Die 26. Iunij 1664.

Videat, & referat Adm. R. P. Ioannes Maria de Cutliliano Ordin. Min. de Obseruantia huius Sancti Officij Florentiæ Consultor.
F. Dom. Ant. Ranieri de Aquap. S. Off. Flor. Cancell.

Nella presente Opera non ho trouato cosa repugnante alla nostra vera fede, e buoni costumi; ma corroborazione di quella, & incitamenti a questi; però la stimo degna delle stampe a confusione d'Eretici, & Infedeli, stabilimento de' Cristiani buoni Cattolici, & instruzione de' Sacerdoti, e Religiosi. In fede scrissi di mano propria nella solita Cella d'Ogni santi il dì 27. di Giugno 1664.
F. Gio: Maria di Cutigliano Min. Oß. Consult. del S. Off. di Fir.

Stante prædicta attestatione Imprim. Florentiæ hac die 28. Iunij 1664.
Fr. Dom. Ant. Ranieri de Aquap. Cancell. S. Off. Flor. de mand.

Giouanni Federighi Senatore, & Auditore di S. A. S.